

LA MORTE DI ANDREA ROCHELLI Con un ex dissidente sovietico raccontava l'inferno di Slaviansk

Il reporter italiano ucciso dagli ucraini

Le granate lanciate dall'area controllata dalle truppe di Kiev. Un amico: «Forse era ancora vivo dopo i colpi»

Fausto Biloslavo

«L'ho sentito il giorno prima da Slaviansk. Andy diceva che alla sera scattavano i bombardamenti con i mortai e c'era il pericolo dei cecchini. I rischi stavano aumentando, ma aveva già tante storie di guerra alle spalle - racconta a *il Giornale* l'amico freelance Luca Santese - Forse era ancora vivo dopo essere stato colpito. Speravamo fino all'ultimo che fosse solo ferito, ma non è andata così purtroppo».

Andrea Rocchelli, 30 anni, originario di Pavia, che lascia un bimbo di due anni è il primo giornalista ucciso nella guerra civile ucraina. Freelance multimediale era una colonna portante del collettivo di giovani fotografi italiani Cesura fondata nel 2008. Da una decina di giorni era tornato in Ucraina dove aveva immortalato la rivolta di piazza Maidan. Questa volta il fronte corre nell'Est separatista dove miliziani filo russi e la guardia nazionale di Kiev combattono.

In prima linea lo porta la passione nel raccontare le guerre «adattandosi ai tempi» come diceva il fotoreporter scomparso, in maniera multimediale «raccolgendo un documento, una foto, un bossolo». Non è da solo a rischiare la pelle. Da qualche anno conosce Andrey Mironov, che ha il doppio dei suoi anni ed un'incredibile storia alle spalle di dissidente sovietico internato nei gulag, attivista per i diritti umani, giornalista e oppositore del Cremlino.

Andrea scatta foto, come pugni nello stomaco, dei bambini di Slaviansk, il fortino filo russo circondato dai soldati ucraini, rintanati nei bunker fatti in casa. Andrey scrive il pezzo per la *Novaya Gazeta*, il giornale indipendente russo dove lavorava Anna Politkovskaya, raccontando i bombardamenti con i mortai. «Siamo esseri umani, non bestie» è il grido di dolore dei civili trasmesso con parole ed im-



TRAGEDIA
Rocchelli con il suo interprete

magini da Andrea e Andrey. Sabato verso le 17 osano troppo lanciandosi nella trappola infernale del fronte di Andrievka. Con loro c'è un fotoreporter francese, William Roguelon, sopravvissuto con una ferita ad una gamba: «Come siamo arrivati hanno cominciato a sparare sulla macchina e abbiamo cercato riparo in un fossato».

Dopo le raffiche partono i colpi di mortaio dalla collina dove si alza l'antenna tv controllata dalle truppe ucraine. «Avranno tirato almeno 40 granate. Una di queste ha centrato l'italiano e l'interprete russo. Ero distante e sono stato fortunato» spiega il superstito. L'autista fugge e abbandona i giornalisti. Roguelon sotto shock pensa a se stesso ed i

miliziani filo russi lo portano in ospedale. Andrey muore sul colpo decapitato dal colpo di mortaio. «Sembra che Andrea fosse ancora vivo dopo essere stato colpito dalle schegge» racconta Santese, che sta andando a Kiev a recuperare la salma. Da un'altra postazione, dentro un bunker, un gruppo di giornalisti filma la battaglia senza rendersi conto che dei colleghi stanno per venir colpiti. Si vede il fumo grigiastro delle esplosioni delle granate di mortaio in lontananza, poi delle fiammate più vicine e si sente crepitare la mitraglia. Quando i filo russi riescono a recuperare i corpi di Andrea e Andrey non c'è più nulla da fare.

Rocchelli ha lavorato per l'agenzia fotografica Grazia Neri e pubblicato i suoi scatti su *Newsweek*, *Le Monde*, *The Wall Street Journal*, *Foreign Policy*, *Panorama*, *L'Espresso*. Non era alle prime armi dopo i reportage nel Caucaso, in Libia e nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia. Come tutti i freelance andava in giro al risparmio, senza grandi media alle spalle, ma seguiva le storie in profondità. «Il vuoto che lascia è enorme - ammette l'amico Luca che sta andando a prenderlo - ma proprio la sua perdita ci darà la forza per andare avanti. Non possiamo mollare».



IL LUOGO

LA VITTIMA:
Andrea Rocchelli,
fotoreporter, 30 anni



Presidenziali Vince l'oligarca Poroshenko

L'unico Paese che vota pro Europa

In Ucraina alle urne il 52%, ma seggi chiusi nelle regioni filorusse

Non sono state elezioni facili in Ucraina, dove la paura è entrata di diritto nelle cabine elettorali. Il Paese ha eletto nuovo presidente il filo-occidentale Petro Poroshenko (i primi risultati lo danno al 55%), noto a tutti come il «re del cioccolato» per aver fatto fortuna nell'industria dolciaria. Gli è bastato il primo turno: lontanissima la sua principale rivale tra i 21 candidati in corsa, la leader della rivoluzione arancione Yulia Timoshenko. «Passo importante per unire il Paese», ha commentato Obama. E Poroshenko ha subito incalzato: «La Crimea è nostra». Ma esprimere un voto, in un Paese spaccato in

due dai disordini e segnato dall'orrore delle violenze, non è stato un gesto da poco (l'affluenza è stata del 51,88%). Altamente simbolico sì, perché l'Ucraina è una terra che ha voglia di cambiare pagina e di riscriverne una nuova, magari più europea. E stona terribilmente che, mentre nei Paesi Ue le elezioni europee si celebravano all'insépago dello scetticismo, a Kiev c'è un popolo che preme per avvicinarsi all'Unione Europea. Ma il Paese soffre la spaccatura che si è creata con le regioni filorusse dell'est, dove il voto è stato praticamente impossibile. Le autorità dell'autoproclamata repubblica



ALLE URNE
L'Ucraina al voto tra paura e tensioni nelle regioni filorusse

di Nuova Russia hanno vietato, anche attraverso la discesa in campo di commando armati, il regolare svolgimento delle elezioni. Nella regione di Donetsk funzionavano solo 426 sezioni su 2.430. Un seggio che aveva aperto in mattinata è stato chiuso pochi minuti dopo, a seguito dell'intervento di un gruppo di uomini armati. I miliziani dell'autoproclamata Repubblica popolare di Donetsk hanno distrutto a colpi di bastone delle urne elettorali davanti alla sede dell'amministrazione regionale, mentre altre urne sono state utilizzate come raccoglitori dell'immondizia. Nella cittadina di Novoraidar, nella regione di Luhansk, ci sono state sparatorie. E l'affluenza, in queste regioni, è crollata.

il ricordo

**ADDIO AD ANDY
IL MIO CUGINO
PIENO DI SOGNI**

di Riccardo Signori

Andy, ma lo chiamavamo Andrea, era uno di noi. Noi famiglia. Faceva parte del filone: un trisnonno editore, giornalisti, scrittori, saggisti, uno zio pittore che fotografava la realtà a modo suo, mancava un fotoreporter: aveva colmato la lacuna. Diciamo che, per il sangue giornalistico, si dice Rocchelli e si coniuga Signori. Era un ragazzo dolce e forte, forse testardo e appassionato ma anche quello era vizio e vezzo di famiglia. Papà Rino, mamma Elisa e Lucia, la sorella, hanno dentro la qualità, anche nel loro lavoro. E Andrea non poteva essere diverso: era naturalmente destinato a essere bravo. Poi è nato Nico dal legame con la sua compagna: sabato compiva il terzo anno. Il destino ha crudeltà davvero incomprensibili: accende tre candeline e spegne una vita. Nemmeno dieci giorni fa Nico ballava in braccio al papà, che fotografava Lucia per la festa di laurea. Un giorno, ormai sono anni fa, quel ragazzo che sembrava timido mi chiese informazioni: dove andare, come fare, a chi vendere fotografie. Gli raccontai il peggio. Descrissi l'inizio del crollo di una professione: ormai si parla solo di tagli e risparmi. Non conta la passione, piuttosto ti fanno appassire nel nome del taglio. L'unica strada mi sembrava quella estera. In Italia, conclusi, troverai ben pochi editori che ti pagheranno in modo adeguato sforzi, fatiche e rischi. Il tempo è passato, Andrea aveva trovato la strada, i compagni di via e chi comprava servizi faticosi, rischiosi, che volevano essere storie, racconto, testimonianza. Poco prima di Natale sua madre mi ha mostrato le copertine dei settimanali, i suoi servizi, in casa campeggiano le foto cult. Ha vinto la passione. A Nico, e ai suoi, resterà una foto nel cuore.